

Al governo: si scrive acqua

Foto Ansa



Il movimento

Due sì per l'acqua bene comune è il movimento che ha raccolto le firme su questo referendum: «Dalle parrocchie ai centri sociali: nemmeno la Dc sul divorzio aveva fatto tanto»

Intervista a Paolo Carsetti

«Vogliamo decidere: Raccolte un milione e mezzo di firme»

I promotori: «Cosa senza precedenti, il governo teme la sconfitta, ma la Costituzione è con noi»

MARIAGRAZIA GERINA

ROMA
mgerina@unita.it

Si scrive acqua si legge democrazia. Il governo sa che l'acqua è un tema popolare, perciò teme la doppia sconfitta: sulla privatizzazione del servizio idrico, che sta a cuore a Confindustria, e, a cascata, sul legittimo impedimento, che serve al presidente del consiglio», replica Paolo Carsetti, 34 anni, laureato in idrogeologica, a nome del Comitato promotore *Due sì per l'Acqua bene comune*: quasi un milione e mezzo di firme raccolte e un fronte vastissimo che va «dalle parrocchie ai centri sociali». «Neppure la Dc sul referendum per il divorzio aveva fatto tanto. Fermare tutto questo è un attacco alla democrazia».

Dopo il nucleare, tocca all'acqua.

«Bisogna attendere di capire quale sarà il provvedimento ad hoc che ha in mente il governo, ma è chiaro che siamo davanti a un attacco ai referendum e alla democrazia. Per i due quesiti sull'acqua abbiamo raccolto più di un milione e 400mila firme, un numero senza precedenti nella storia della Repubblica. È chiaro che il governo teme la sconfitta. Ma utilizzare lo strumento referendario è un diritto garantito dalla Costituzione».

Perché hanno tanta paura di questo re-



La scelta

«Le bollette nell'ultimo decennio sono aumentate del 65%, i cittadini lo sanno e vogliono difendere un bene pubblico essenziale»

referendum?

«Sanno che il referendum sull'acqua, anche da solo, rende possibile raggiungimento del quorum. L'acqua è un tema trasversale rispetto agli orientamenti politici e assai popolare. Ai banchetti, quando spiegavamo il senso dei quesiti referendari, la gente capiva subito. «Ci stanno togliendo anche l'acqua», dicevano. Oltretutto, ci sono una serie di effetti della privatizzazione, che i cittadini hanno già sperimentato sulla loro pelle: le bollette nell'ultimo decennio sono aumentate del 65%. Insomma: a votare per difendere l'acqua ci vanno tutti a

prescindere dal loro orientamento politico. Perciò il governo teme la doppia sconfitta. Politica: sulla privatizzazione dell'acqua. E personale del presidente del consiglio sul referendum che lo riguarda direttamente. Perché se resta in piedi il referendum sull'acqua, molte più persone andranno a votare anche per abrogare la legge sul legittimo impedimento».

Nel merito quali modifiche può introdurre il governo per vanificare i quesiti sull'acqua?

«È già dubbio che il provvedimento sul nucleare possa abrogare il relativo quesito referendario. Ed è difficile che il governo arrivi a fare un provvedimento simile anche per l'acqua. La Confindustria si è espressa molto chiaramente: il decreto Ronchi è l'unica norma fatta in favore del mondo industriale, quindi non provate a toccarlo. Fu Emma Marcegaglia, nell'estate del 2009, a chiedere al governo di aprire nuove fette di mercato ai privati. E puntuale il 15 settembre arrivò il decreto Ronchi. Ora non credo che il governo voglia fare marcia indietro. Al più potrebbero istituire una Authority a garanzia della concorrenza. Ma questo non avrebbe nessun effetto sui quesiti e sarebbe solo fumo negli occhi. Anche perché la concorrenza di fatto esiste solo al momento della gara. Ma una volta che ti sei aggiudicato la gestione del servizio idrico per vent'anni, come prevedono le norme, di fatto operi in regime di monopolio. Se vogliono rendere nulli i referendum possono solo abrogare le norme oggetto di quesiti. Ovvero: il decreto Ronchi e la possibilità di fare profitti sull'acqua. Ma questo non lo faranno».

E se dovesse vincere il fronte del sì?

«A quel punto, visto che saranno abrogate tutte le leggi su questa materia, bisognerà rifarsi alla disciplina comunitaria, che lascia agli stati membri la scelta tra privatizzazione e gestione interamente pubblica, come Belgio e Olanda. Anche in Svizzera l'acqua è monopolio di stato. E pure la Francia, che è stato uno dei primi paesi ad avviare il processo di privatizzazione, dal 2010 ha ripubblicizzato il servizio idrico mandando a casa le due più grandi multinazionali dell'acqua».

Aborto, divorzio, nucleare: storia dei referendum

1970

La legge di attuazione dell'istituto del Referendum in Italia è del 1970. Da allora comincia la stagione referendaria nel nostro Paese.

1974

Raccolta di firme per abrogare la legge sul divorzio. Le Camere sono sciolte e il voto slitta al 12 maggio 1974: Fanfani perde, e vincono i no con il 59,3%.

1978

L'11 giugno si votano i referendum Radicali su legge Reale (ordine pubblico) e finanziamento pubblico dei partiti: vincono i no, le leggi restano.